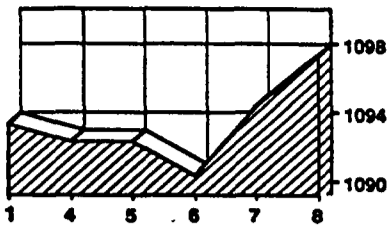
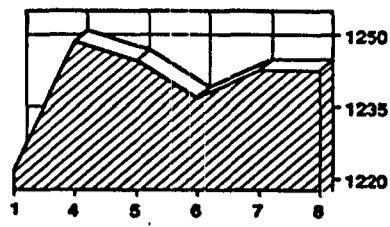


**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Fiat**  
**Quei 400**  
**della cassa**  
**integrazione**

MICHELE COSTA

**TORINO.** I cassintegrati Fiat sono figure del passato? Lo pensano molti da quando, cinque anni or sono, rientrarono in fabbrica poche migliaia di superstiti, rispetto ai 23 mila lavoratori sospesi nell'80 ed agli 8-10 mila sospesi nell'81. Qualcuno anzi li aveva «cancellati» prima, operando una rimozione freudiana verso personaggi che erano la testimonianza vivente della grave sconfitta subita dal movimento sindacale alla Fiat nell'autunno 1980. Ma è la cronaca a rivelare che queste figure esistono ancora, con una loro specificità, anche se sono ex cassintegrati.

Nelle scorse settimane la Fiat ha deciso un cambio di gestione per due piccole fabbriche della cintura torinese, le Upa (Unità produttive accessoristiche) di Robassomero e Bruino, passandole alla Fiat-Auto al gruppo Gilardini, senza curarsi di consultare i sindacati. Uno dei soliti giochi di bussolotti, a fini finanziari o fiscali, che avvengono in un grande gruppo come la Fiat? No, perché i poco più che 400 lavoratori delle due fabbrichette sono al 99 per cento ex cassintegrati.

Le Upa sono sorte, lontano dalle grandi fabbriche, proprio per isolare quei lavoratori di cui la Fiat voleva sbarazzarsi nell'80 ed ha dovuto in piccola parte richiamare. La composizione dei 400 operai di Bruino e Robassomero è quella tipica dei vecchi cassintegrati: due terzi sono invalidi, una forza-lavoro che la Fiat non può più sfruttare a fondo, ed un terzo sono delegati e attivisti sindacali. Finché erano dipendenti della Fiat-Auto potevano rivendicare il trasferimento in una fabbrica «normale», come Mirafiori o Rivalta. Passando sotto il gruppo Gilardini, vengono definitivamente «ghettizzati» e potrebbero essere licenziati col pretesto di chiudere due fabbrichette improduttive. Per scongiurare il pericolo, i sindacati hanno aperto una vertenza.

La dolorosa vicenda di quelle migliaia di lavoratori che per sei anni la Fiat costrinse a non lavorare è quindi più attuale che mai. Lo conferma anche l'uscita di un'opera, «I cassintegrati Fiat», di Gian Mario Bravo, preside della facoltà di scienze politiche di Torino, che è stata presentata ieri nel corso di una tavola rotonda cui sono intervenuti numerosi ex cassintegrati. Si tratta di due volumi: il primo raccoglie saggi, interviste, testimonianze di sindacalisti, manager, uomini politici, amministratori, mentre il secondo volume è un'ampia bibliografia che riporta centinaia di saggi, saggi, articoli di quotidiani e riviste.

Di saggi sul fenomeno cassa integrazione ne sono già stati pubblicati molti. Si segnalano in particolare gli studi e le testimonianze sul disagio psichico e sull'alienazione intellettuale subita da uomini e donne obbligati all'inattività. Quest'ultima opera spicca per il taglio politico. Per le domande, ancora in gran parte senza risposta, che Gian Mario Bravo pone nell'introduzione: «L'abnorme ricorso alla cassa integrazione per 23 mila lavoratori fatto dalla Fiat nel 1980 fu solo una scelta di ristrutturazione industriale, per risolvere una crisi aziendale la cui gravità la sinistra aveva sottovalutato? O non fu anche un'azione di strategia politica, per mutare cultura, modo di vivere, di essere e di pensare non solo di un primo nucleo di 23 mila lavoratori, ma gradualmente di gran parte del mondo del lavoro e dell'opinione pubblica? E se quel disegno di restaurazione non è completamente riuscito, non si deve anche alla straordinaria resistenza dei cassintegrati, che seppero riunirsi in un coordinamento autonomo (e talvolta anche critico verso i sindacati) e «dare politica?».



Enrico Cuccia

**Giovedì Carli e Fracanzani**  
**faranno conoscere alla Camera**  
**le intenzioni del governo**  
**Precise richieste del Pci**

**C'è qualcuno che punta alla**  
**scalata? Che ruolo per le**  
**banche pubbliche? Il patto**  
**di sindacato ancora segreto**

**Mediobanca, giochi aperti**  
**Si prepara il dopo Cuccia**

Si sono riaperti i giochi su Mediobanca. Giovedì i ministri Carli e Fracanzani riferiranno al Parlamento. Il Pci chiede impegni precisi perché si evitino i patteggiamenti tra partiti ed oligarchie finanziarie, perché si faccia finalmente conoscere il patto di sindacato che lega Bin e privati, perché si definisca la strategia dell'Iri, perché la Consob faccia chiarezza sugli scambi azionari.

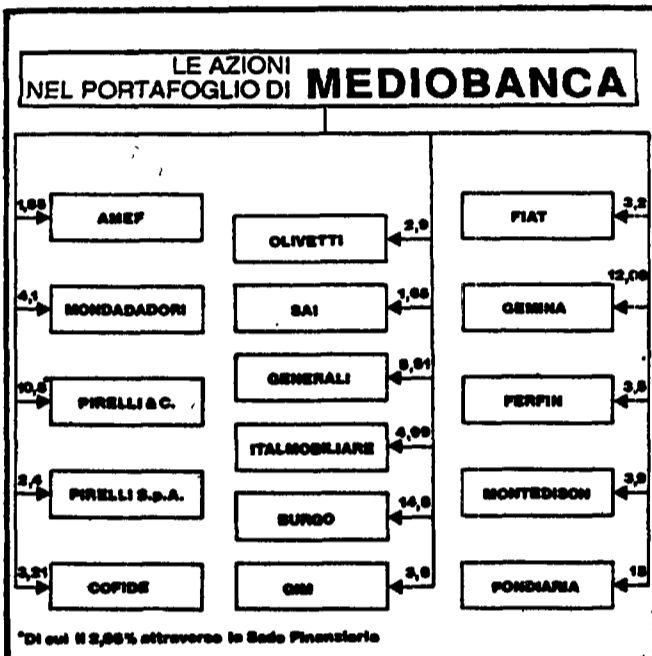
GILDO CAMPESATO

**ROMA.** Il copione sembra molto simile a quello andato in scena tra fine '86 e primi mesi dell'87. Il protagonista principale è sempre lo stesso: la Mediobanca di Enrico Cuccia. Anche gli interpreti di rango non cambiano: le grandi famiglie del capitalismo italiano. Poi vi sono dei personaggi che le locandine pretenderebbero di primo piano: Comit, Credito Italiano, Banco di Roma, cioè le tre Bin, le banche di interesse pubblico che figurano nel portafoglio dell'Iri. Insieme posseggono il 25 per cento di Mediobanca, la quota parte più consistente, alla pari della santa alleanza tra le grandi famiglie private. Dovrebbero quindi trovarsi tra i protagonisti, paloni piuttosto sedute in sala a fare da spettatori, o al massimo relegate sullo sfondo della scena nel ruolo di comparse.

Come due anni e mezzo fa, anche stavolta la rappresentazione inizia in sordina: voci, controvoce, notizie che filtrano verso tutte le direzioni. Allora si giunse alla cosiddetta «privatizzazione» di Mediobanca e alla sconfitta della tesi di Cuccia secondo cui «le azioni si pesano e non si contano». Venne persino rivelata l'esistenza di un patto segreto per cui col 63 del capitale i privati potevano contare più delle banche pubbliche che detenevano la maggioranza del pacchetto azionario. Lo «scandalo» venne composto facendo ricorso non ad una mediazione tra pochi gruppi capitalistici ed i partiti di governo. Il patto

di sindacato fu rinnovato in forme si spera meno punitive per le banche pubbliche (continua infatti a rimanere segreto), le quali hanno inoltre ridussero la propria presenza al 25%, lo stesso livello al quale salì la quota dei grandi gruppi. Costoro hanno versato un bel po' di soldi nelle casse dell'Iri di Prodi ma hanno ottenuto non poche compensazioni: non sono state toccate le prerogative di via Filodrammatici, unica in Italia ad essere insieme una holding, una merchant bank ed un istituto di medio-credito; dalla poltrona di presidente onorario Cuccia ha continuato a svolgere il suo ruolo di deus ex machina; le Bin non hanno cessato di sovvenzionare l'operatività di Mediobanca a tassi inferiori almeno di un punto e mezzo a quelli cui si appropria l'Iri. Insomma, sono state garantite tutte le condizioni perché Mediobanca continui ad essere quella di sempre: luogo della santa alleanza tra le poche tradizionali famiglie del capitalismo italiano, ancora di salvezza per quanti del gruppo si trovino in difficoltà (la Fiat stessa vi si è aggrappata al momento della grande ristrutturazione degli anni '80), mano punitiva contro chi osi tentare di sottrarsi alle regole del «tutto in famiglia».

I nuovi equilibri del salotto buono del capitalismo italiano avrebbero dovuto essere garantiti ancora per almeno due anni, data di scadenza del patto di sindacato. Molti indizi fanno però supporre che i tem-



\*Di cui il 2,96% attraverso la Sede Finanziaria

pi della resa dei conti verranno accelerati. Stavolta è lo stesso ruolo di Mediobanca ad essere messo in discussione: il grande feudo costruito da Enrico Cuccia potrebbe infatti non essere più in grado di tenere il ritmo dei tempi, altri potrebbero essere i tavoli su cui si giocherà il destino del capitalismo italiano.

Che qualcosa si stia muovendo lo segnalano le cifre inoppugnabili del listino di Borsa. Negli ultimi mesi si è assistito ad una corsa al titolo Mediobanca, in Italia e all'estero. In circa un anno le azioni sono salite di quasi il 50% con scambi che hanno toccato gli 800.000 titoli al giorno, quattro volte l'andamento normale. Un po' di calma (e di vendite) si è registrato soltanto negli ultimissimi giorni dopo le cattive notizie sulla salute di Cuccia, ricoverato in un ospedale elvetico per un intervento chi-

urgico. La speculazione si è spostata su titoli come Pirellina e Gemina strettamente legati alle sorti di Mediobanca. Chi ha comprato e perché? Agnelli nega la possibilità di scalate. Ma la vicenda Enimont insegna che i patti paritetici pubblico-privati possono essere aggirati, a vantaggio dei privati, con i giochi di Borsa. Un rastrellamento con obiettivo la prossima discussione del patto di sindacato? O qualcuno ha comprato in vista della battaglia che va preparando per usarle direttamente oppure per riformare i futuri belligeranti?

E' un fatto però che negli ultimi tempi le capacità operative di Cuccia e dunque di Mediobanca sembrano essersi appannate. E' fallita la privatizzazione della Comit, si è sgretolato l'assalto all'Ambroveneto, è impantanato il progetto di accorpamento con le Genera-

li. E nel contempo nascono operazioni come quella sulla Fondiaria ai fuori, anzi, contro i dettami che arrivano da via Filodrammatici. Che appare meno forte di un tempo, al punto che qualcuno potrebbe pensare che non sia più in grado di difendere i suoi proclivi. Qualcuno spiega così l'interesse che si è registrato negli ultimi tempi attorno ai titoli Pirelli. Sullo sfondo c'è poi il ruolo di Cuccia. E' difficile trovare una società che si sia così identificata con un uomo, al punto che i due destini sembrano incrociarsi senza scampo. Ma Cuccia ha superato la soglia degli ottanta anni. Il problema della successione è ormai all'ordine del giorno. Infine, un ultimo non indifferente cambiamento. Con le nomine in Credito e Comit i partiti di governo hanno fatto sapere che certi terreni di caccia non saranno più liberi dalla loro influenza. Il che potrebbe voler

dire due cose: o il progressivo distacco delle tre Bin da via Filodrammatici e la chiusura del rubinetto privilegiato del credito o una maggior influenza nella gestione della banca. In entrambi i casi per Mediobanca si prospetterebbe un futuro diverso dal passato. Ma quale futuro? E' quel che dovrebbero spiegare i ministri del Tesoro Carli e delle Partecipazioni Statali Fracanzani giovedì quando riferiranno alla Camera sull'argomento. Secondo Angelo De Mattia, responsabile Credito del Pci è necessario: evitare che la vicenda venga conclusa con patteggiamenti segreti tra oligarchie economiche e partiti di maggioranza, far conoscere i termini del patto di sindacato, rendere note le direttive che Fracanzani ha fornito all'Iri, sapere come la Consob intendeva tutelare la trasparenza del mercato dopo gli ultimi trasferimenti di azioni Mediobanca.

**Tab. Mediobanca**

IPRIVATI - 25%	IPUBBLICI - 25%	FONDI COMUNI - 6,26%	ALTRI AZION. - 43,74%
Allianz-Ras 2%	Comit 8,83%		
Fiat 2%	Credito 8,81%		
Fondiaria 2%	Banco di Roma 7,73%		
Generali 2%			
Lazard 2%			
Olivetti 2%			
Pesenti 2%			
Pirelli 2%			
Sai 2%			
Fin. Priv. srl 2%			
Altri (tra cui Pecci, Gaic, Marzotto) 5%			

Il grafico a sinistra mostra quali sono le principali società di cui Mediobanca possiede un pacchetto di azioni. Nella tabella a destra la composizione azionaria della banca di via Filodrammatici.

**Pubblicità dell'Ambroveneto contestata dai bancari**



«Per capire il veneto bisogna esserci nato». Lo slogan pubblicitario, piuttosto pericoloso in tempi di «leghe», è stato promosso dal Banco Ambroveneto con il chiaro intento di non snaturare l'identità regionale dell'ex Banca cattolica del veneto, ha suscitato le critiche dei bancari di Cgil-Cisl-Uil. «Nel veneto» - hanno sottolineato - c'è gente proveniente da tutto il paese, compresi anche cittadini extracomunitari, che utilizzano i servizi bancari dell'istituto. Secondo i rappresentanti del coordinamento sindacale dell'istituto di credito, con questa iniziativa pubblicitaria l'azienda ha ottenuto solo il risultato di mettere a disagio i colleghi provenienti da fuori, che si sentono più sfruttati del veneto.

**Contratti per Benvenuto Federmecanica miopie**

Un incontro non si rifiuta mai e quello di martedì con la Confindustria può essere anche l'occasione per fare chiarezza, per rimuovere la posizione miopie ed autolesionista della Federmecanica intenzionata a non rinnovare il contratto dei metalmeccanici. L'unica vera incompatibilità non è la piattaforma, ma sono i bassi salari dei lavoratori dell'industria che non possono essere ulteriormente penalizzati. E quanto ha dichiarato, al ritorno dagli Usa, il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. «Con la Confindustria - ha detto - abbiamo molte questioni da affrontare, dal Mezzogiorno all'applicazione della legge per le piccole imprese, deve essere quindi chiaro che quest'incontro non è sostitutivo dei vari tavoli negoziali per i rinnovi dei contratti di lavoro, compito che spetta alle categorie».

**Metalmeccanici: scioperi riusciti a Pomigliano**

È pienamente riuscito lo sciopero degli straordinari all'Alfa Lancia di Pomigliano per il secondo sabato consecutivo. La partecipazione dei lavoratori è stata totale, nonostante che l'Alfa, messa in difficoltà dalla crescente mobilitazione delle ultime settimane, abbia anche tentato, senza successo, di modificare gli orari di ingresso delle comandate per gli straordinari. I metalmeccanici campani continueranno la lotta per il rinnovo del contratto ancora nei prossimi giorni con manifestazioni a Caserta, Napoli e Salerno.

**Cantieri navali: riprendere il confronto dice il Pci**

Di fronte all'acuirsi della tensione nei cantieri navali, il Pci sottolinea la necessità di una rapida ripresa del confronto nazionale affinché le difficoltà che si manifestano nei singoli stabilimenti possano essere ripresi e risolti nel quadro degli interessi generali del settore e dei lavoratori. «È necessario - ha detto il responsabile del settore trasporti del Pci, Franco Mariani - un intervento politico nazionale ai massimi livelli per risolvere i problemi, evitando ogni lacerazione e ricreando le condizioni di un confronto su questioni di fondo e di prospettiva sulla navalmeccanica nazionale, sulle quali il Pci ha avanzato precise proposte per quel che riguarda il rifinanziamento ai cantieri, all'arrampamento, il prepensionamento a 50 anni e i rapporti con la Cee».

**Trasporti: ancora scioperi dagli aerei ai tram**

Ennesima giornata di scioperi, ieri, nel settore dei trasporti. È toccato agli aerei, con la sospensione dal lavoro indetta dai piloti dell'Alitalia aderenti all'Appl per protestare contro la più completa chiusura da parte dell'azienda a qualsiasi forma di dialogo. Nelle ferrovie, fino alle 24 di oggi, si astengono dal lavoro il personale viaggiante, i pulitori e gli impiegati di sezione delle vetture letto aderenti a Cgil, Cisl, Uil e alla Fisafs. Analoga azione di lotta è stata indetta dalla Cisl, che ha anche indetto fino al 14 giugno uno sciopero degli autotreni a sostegno del rinnovo dei contratti integrativi aziendali. Sulla recente approvazione della legge che disciplina il diritto di sciopero, c'è infine da registrare una dichiarazione del segretario della Fisafs, Antonio Papa, che ritiene la legge «una limitazione di un diritto costituzionalmente protetto come quello dello sciopero».

FRANCO BRIZZO

Superati i veti dell'Afl-Cio, la Cgil per la prima volta in America con i paesi dell'Ocse

**Ai 7 le richieste dei sindacati mondiali**

A Washington, per la prima volta la riunione del Tuac, l'associazione sindacale dei paesi Ocse, ha visto riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti della Cgil, del sindacato americano Afl-Cio, del sindacato unitario giapponese, della tedesca Dgb ed i francesi di Force Ouvriere. L'Afl-Cio e Force Ouvriere si erano opposti. Alla fine, con due soli voti contrari, la Cgil è stata ammessa. Le richieste al vertice di Huston.

ATTILIO MORO

**NEW YORK.** I sindacati dei paesi Ocse hanno potuto incontrarsi al gran completo a Washington per definire un documento contenente le raccomandazioni dei sindacati del mondo industrializzato ai sette Grandi, che si riuniranno a Huston in luglio. Dopo la firma della dichiarazione, una delegazione del Tuac - Trentin e Del Turco compresi - si è incontrata con alcuni leader del Congresso e con il presidente Bush. Anche questa è stata una prima volta. «Abbiamo trovato un interlocutore gentile e disponibile, al quale abbiamo espresso il nostro punto di vista. Naturalmente le nostre posizioni sono rimaste distanti. Soprattutto i ministri dell'amministrazione Bush e lo stesso presidente sono convin-

ti che le politiche sociali così come le iniziative per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo non debbano essere concertate dal sette, ma debbano sostanzialmente scaturire dai meccanismi del mercato». Abbiamo chiesto poi a Trentin quale sia stato il tema più contrastato dell'incontro con Bush.

«Noi tutti abbiamo appoggiato la richiesta del sindacato americano che l'attuazione del trattato di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico venga accompagnata da politiche concertate di protezione sociale in difesa dell'occupazione. Anche qui le preoccupazioni e le risposte del sindacato americano non hanno trovato ascolto. Anche qui sembra prevalere una logi-

ca rigidamente liberista». Una diversità quindi di approccio - del resto scontata - tra due concezioni classicamente contrapposte, la cui combinazione ha caratterizzato però i punti più alti della civiltà e dello sviluppo americano. Anche per Bush - così come era stato per Reagan - la fiducia nelle forze spontanee del mercato sembra essere un indiscutibile articolo di fede. Il documento in 49 punti votato dai sindacati del Tuac è ispirato invece a tutt'altra filosofia. Qui, dopo avere rilevato le contraddizioni dello sviluppo nell'area Ocse - l'accentuazione della polarizzazione tra le varie regioni, l'aumento del 75% della disoccupazione negli anni Ottanta - si pone con forza l'accento sulla necessità di politiche attive per il riequilibrio e l'occupazione che assicurino negli anni Novanta una inversione di tendenza rispetto al decennio appena trascorso. «La povertà e le ineguaglianze regionali si sono aggravate - si legge nel documento - l'ambiente ha subito un danno permanente. I paesi in via di sviluppo sono affondati ulteriormente nella povertà. Molti di questi sono schiacciati dal far-

dello di un indebitamento che minaccia il sistema finanziario mondiale. Questa è la preoccupata diagnosi che i sindacati del Tuac - compreso quello americano - fanno di questi anni Ottanta. «Il decennio degli anni Novanta - continua il documento - sarà caratterizzato dalla internazionalizzazione crescente dei mercati, ma l'appoggio di una forte componente sociale è necessaria per evitare che aumenti la polarizzazione e l'insicurezza. Crescita economica e progresso sociale devono procedere di pari passo. La creazione di uno spazio sociale costituisce un elemento indispensabile di una economia sana». Di qui le richieste al gruppo dei Sette: politiche monetarie non troppo restrittive, politiche attive in difesa dell'occupazione, sostegno allo sviluppo delle economie dell'Europa centrale e dell'Est. Politiche concertate per lo sviluppo e per assicurare che nel quadro del negoziato Gatt obbligazioni esplicite di carattere sociale siano associate al processo di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, per evitare che si allarghino le zone franche dello sfruttamen-

to selvaggio della forza lavoro. Ospiti del console italiano a New York, Trentin e Del Turco - che guidavano la delegazione della Cgil - hanno voluto incontrare i giornalisti italiani «Un viaggio utile - hanno detto - è venuta finalmente a cadere una ormai indifendibile pregiudiziale nei confronti della Cgil. Con la Afl-Cio abbiamo trovato delle intese, anche se molte differenze naturalmente rimangono. D'altra parte non è necessario innamorarsi, importante è rispettarci. Abbiamo poi chiesto a Trentin di tracciare la mappa dei sindacati presenti. «I più vicini alle nostre posizioni sono stati i sindacati europei - ci ha risposto - il sindacato tedesco alla Cgt, il sindacato inglese. Malgrado il grave ritardo che i sindacati europei registrano nel coordinamento delle loro lotte rispetto ai processi di integrazione economica della Comunità, abbiamo tuttavia registrato negli ultimi tempi un maggiore impegno europeo nelle Unions inglesi, questo forse anche grazie all'antiteatrosimo della signora Thatcher. Siamo comunque purtroppo ancora lontani da una riforma

**Fs, verso la precettazione? Nessun decreto del governo Uil: no a nuovi commissari**

**ROMA.** Sarà difficile approvare il decreto legge per l'applicazione immediata della legge sul diritto di sciopero, prima delle agitazioni indette dai Cobas delle ferrovie per il prossimo 13 giugno. Non è stata ancora fissata la data del prossimo consiglio dei Ministri, ma anche se il decreto dovesse essere approvato martedì, bisognerebbe comunque attendere la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e solo in questo caso potrebbe scattare la precettazione a mezzo stampa. Lo sciopero riguarda oltre 90 mila ferrovieri, si asterranno dal lavoro i Cobas dei macchinisti (oltre 27 mila), dei capistazione (12 mila), del personale viaggiante (20 mila), dei manovratori (13 mila), dei deviatori (quasi 8 mila) e degli ausiliari di stazione (10 mila): tutte figure professionali che hanno respinto il contratto firmato dalle confederazioni sindacali. A questo punto, è probabile che il ministro dei Trasporti Benigni faccia ricorso alla vecchia precettazione prevista dalla legge del 1931, inviando provvedimenti inintuiti a tutti i lavoratori tramite le forze dell'ordine. Una mi-

stra che Adalberto Minucci e Sergio Garavini, responsabili del Lavoro e dei trasporti nel governo ombra, hanno decisamente respinto. Sempre sul contratto, si registra una presa di posizione del segretario generale della Fil-Cgil, Luciano Mancini, il quale ritiene che «nessuno, neppure il ministro, può modificare il contratto dei ferrovieri in sede aziendale». Intanto la Uil-trasporti si schiera contro la nomina di un nuovo commissario della Fs in sostituzione di Schimberni. «La riforma - ha detto Giancarlo Aiazzi - non può più essere rinviata al governo deve emanare un decreto legge per la nomina dei vertici dell'azienda».

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica «Informazioni e risparmio». Ce ne scusiamo con i lettori.